

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**In ottava pagina**  
**Le conclusioni della nostra inchiesta su:**  
**L'ASSISTENZA SANITARIA**

**In questo numero**  
**un articolo di Togliatti**  
**LE CARTE IN TAVOLA**

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 159

DOMENICA 9 GIUGNO 1957

## COLPO DI SCENA: UN NUOVO CONTEGGIO MODIFICA IL VOTO DELLA CAMERA

# Zoli di fronte alla necessità di dare le dimissioni perché senza i voti del MSI non ha maggioranza

**L'errore di calcolo di due segretari della Camera - Gronchi convoca d'urgenza Leone e Zoli - I fascisti rivelano che il governo elemosinò i loro voti - Entro 48 ore decisioni definitive - Una manovra per anticipare le elezioni**

### LE CARTE IN TAVOLA

Vi sono stati, durante il dibattito parlamentare che si è chiuso poche ore fa, due momenti di eccezionale interesse per chi intenda scoprire quali sono i problemi di fondo dell'attuale situazione politica. Il primo è stato al Senato, quando il senatore Zoli ha sferrato un attacco veramente senza precedenti contro i ministri della socialdemocrazia, suoi collaboratori sino a pochi giorni prima. Il secondo alla Camera, quando il segretario del partito liberale, con analogo e sorprendente brutalità, ha fatto la luce su aspetti sostanziali di quella « solidarietà democratica », che per tanti anni ha tenuto in tutte le formazioni governative, e in particolare della collaborazione tra i cosiddetti partiti di centro. Il carattere birbantonesco di questa collaborazione era già emerso in modo assai vivace in occasione della lotta attorno alla legge truffa, — che era, come tutti ricordano, una truffa contro l'elettorato della Costituzione, e contro la democrazia, organizzata dalla mala compagnia « centrista » allo scopo di assicurare la stabile e indistruttibile permanenza nel potere. Oggi sono emersi, con drammatica evidenza, concreti aspetti della organizzazione e amministrazione del potere in qualsiasi modo conquistato.

Alla base di tutto, possiamo ora dire per estetica confessione dei responsabili, la cosiddetta intesa di « solidarietà democratica » poneva la consapevole violazione della Costituzione repubblicana in alcune tra le sue parti più importanti, e il funzionamento del governo come una confraternita della reciproca tolleranza per lo sfruttamento delle posizioni governative nell'interesse dei partiti compartecipanti. Sulla base, s'intende, della discriminazione politica. Con quale fretta il segretario della democrazia cristiana, on.le Fanfani si è adoperato per ottenere che un velo venisse nuovamente gettato a chiudere la falla aperta dallo Zoli in modo così imprudente! Ciò che si nasconde dietro a questo velo, però, ormai l'opinione pubblica lo ha veduto e lo sa: con quale tono il drammatico risentimento il segretario del partito liberale, on. Malagodi, ha fatto sapere a tutto il Paese che gli scarsi dodici posti del suo partito nel Parlamento gli davano il diritto, imperante il centrismo, di chiedere e ottenere che la Costituzione non venisse applicata, e che esistevano, a questo scopo, accordi segreti con i suoi complici di governo e quindi egli era, di fatto, una specie di arbitro della vita costituzionale! Al Presidente della Repubblica i discorsi proclamanti la necessità che la Costituzione sia applicata; al presidente del consiglio l'esaltazione della « socialità » degli orientamenti e provvedimenti governativi; — con un accordo segreto e una strizzatina d'occhi il segretario del partito liberale sarà lui, alla fine, che deciderà. La Repubblica fondata sul lavoro diventerà la repubblica della iniziativa e dei profitti dei grandi industriali; l'ordinamento economico e politico che la Costituzione prevede sarà passato agli archivi.

Alla luce di queste sconcertanti rivelazioni la crisi del sistema dei governi centristi assume un ben diverso significato da ciò che si vorrebbe far credere. Essa è determinata, prima di tutto, dalla crescente insoddisfazione e protesta delle masse popolari contro la situazione di diritto e di fatto oggi esistente, e che si esprime nel regime della discriminazione e dell'arbitrio amministrativo da una parte, nel disagio e nella miseria, dall'altra parte, di chi non ha che il lavoro per vivere. Non si può più andare avanti, in questo modo, se non si vogliono compromettere seriamente le fondamenta stesse della nostra vita democratica. Ma per cambiare strada si deve liberare, prima di tutto, il regime di governo che le odierne rivelazioni rendono oggi chiaro per tutti.

sturba affatto. Soltanto l'unità nella azione delle forze popolari gli dà un tremendo fastidio. L'unità di azione che esiste ed è sancita persino da un esplicito patto tra i monarchici e i fascisti non è a lui né al presidente del consiglio. La manovra senza pudore verso una parte della sinistra e l'appoggio della destra, con troppo scerpata astuzia fatto passare, all'ultimo momento, con l'artificiosa distinzione tra monarchici e missini, sono parti integranti di una stessa politica. La si chiamino come si vuole, arricchendo di nuovi termini (« pendolare », si dice oggi, o delle « mezzelane », o che altro so) il gergo dei politici. Questa politica tende sostanzialmente a prolungare, aggravandola e peggiorandola, una situazione che, ugo non può più essere sostenuta, senza danni oltremodo gravi.

La soluzione sta nel mettere le carte in tavola, nello affrontare con decisione e chiarezza le questioni vitali che sorgono dalla situazione internazionale e nazionale, e dalla coscienza dei cittadini. Lo spettacolo, per alcuni aspetti degradante, offerto al Paese dalle ultime vicende politiche, già ha avuto in tutti gli ambienti della democrazia ripercussioni tali che lasciano sperare in sviluppi positivi di tutta la situazione.



Zoli ha sbagliato le sottrazioni

Ma i fascisti restano determinati. Ma i colpi di scena non dovranno ancora finire. Pochi minuti prima delle 20, Zoli faceva improvvisamente annunciare il rinvio del Consiglio. Alcuni ministri, già giunti al Viminale, hanno protestato vivacemente per l'irresponsabile condotta della situazione. Ma Zoli è stato irremovibile. Ha piantato tutti in asso e ha abbandonato il Viminale, recandosi alla stazione Termini per prendere il treno per Firenze.

Quale fatta nuova era intervenuto? Tutti i ministri erano ormai al corrente della decisione di dimettersi. S'è parlato, in serata, di una trattativa in corso ad alto livello per assicurare una rapida soluzione della imminente crisi. S'è parlato di un accordo di massima per scongiurare la manovra di Fanfani, condotta a nascondere il tripartito DC-PSDI-PLI, e per dar vita, invece, a un monocolore d'affari da affidare a Pella, o a Conella o a Merzagora con l'obiettivo incoerente e arbitrario di preparare le elezioni per ottobre.

Soltanto più tardi, per giustificare di fronte all'opinione pubblica l'improvviso rinvio di ogni decisione, Zoli ha fatto rendere pubblico il seguente scambio di telegrammi intercorsi fra lui e l'on. Leone: « In riferimento — dice il telegramma di Zoli a Leone — talune voci correnti circa errori materiali risultati voto fiducia da vostra Eccellenza proclamati in assenza prima urgenza al riguardo. « Al cui deputati segretari — dice il telegramma di Leone a Zoli — hanno fatto rilevare alla Presidenza errori materiali nei risultati voto fiducia. Sono in corso relativi accertamenti il cui esito, se darà luogo a spostamenti, sarà mio dovere portare assemblea nella seduta convocata martedì ore 17 ».

Un'ora prima si riuniranno i segretari dell'ufficio di presidenza della Camera per procedere alla stesura definitiva del verbale della votazione incriminata. Come termine di confronto saranno assunti i verbali scritti dai compagni segretari Giuliana Nenni e Giulini. Non è escluso, però, che domani stesso l'on. Leone — dopo una riunione preliminare dell'intero ufficio di presidenza — non comunichi a Zoli ciò che è già tutto noto, e la crisi si apra ufficialmente al di fuori della Camera.

Sempre per domani lunedì prevista una riunione straordinaria della direzione della DC. Due, oltre a quella della crisi, saranno le questioni da esaminare con maggiore urgenza. La prima riguarda la situazione interna del partito, che spinge inequivocabilmente all'abbattimento del governo Zoli. Anche ieri, per esempio, sono pervenuti a Piazza del Gesù messaggi e telegrammi di protesta dalla periferia. L'organizzazione giovanile d. c. di Firenze ha votato un ordine del giorno, nel quale si afferma che « la

costituzione di un governo appoggiato dalla destra monarchico-fascista è conseguenza di una errata impostazione politica della direzione del partito, che ha teso a conseguire una qualsiasi maggioranza assoluta senza chiarezza di programmi e di scelte politiche; invita il senatore Zoli a dimettersi dal governo, rinunciando così fedele a quegli ideali antifascisti che lo accompagnano durante il ventennio; auspica che il monocolore, che dovrà succedere al governo Zoli, si ponga un serio indirizzo democratico politico, affrontando quei problemi di fondo della politica italiana, come il Consiglio superiore della magistratura, i patti agrari, le regioni, ecc. ».

L'altra questione grave da esaminare riguarda la reazione da opporre all'azione ricattatoria che il MSI non tarderà a scatenare nei confronti di alcuni uomini della DC. L'on. Michelini ha già annunciato che potrà un'inchiesta parlamentare per accertare se i voti del MSI siano stati chiesti o no dal governo; l'on. Romualdi, parlando ieri sera a Cagliari, ha dal canto suo affermato che è stato lo stesso Tambroni a incontrarsi con i fascisti per elemosinare i loro voti.

te integrante del gioco clericale. Se Zoli si dimetterà, sarà solo per la potente pressione di opinione pubblica contro la vergognosa apertura a destra, non per il voto fascista in più o in meno. Se non si dimetterà, sarà più chiaro che mai che il governo suo e di Fanfani ha ottenuto a pari titolo i voti fascisti e monarchici perché li ha voluti; e li ha voluti e ottenuti sulla base di obiettivi programmatici ed elettorali di regime e di classe, che sono i permanenti e decennali obiettivi dei capi democristiani e del padronato che essi servono.

Anche i ciechi possono così vedere, oggi, che la posizione corrottrice passata e presente assunta dalla D.C. e da Fanfani verso gli ex alleati, e anche verso i socialisti, è in funzione di quegli stessi obiettivi. Strabillante è che questa posizione possa farsi anche un minimo di credito. Dopo dieci anni di esperienza e mentre è in atto l'apertura a destra, fare anche un minimo di credito a questo gioco corrottrice non vuol dir solo cadere nella trappola clericale della « mezza allora farsi tirare il collo come « polli interi ».

Si tratta di un colpo di scena, che ha aspetti scandalosi. Ma esso non fa che confermare una realtà evidente. Che i voti fascisti, oltre quelli monarchici, siano strutturalmente determinanti per Zoli e l'attuale equilibrio parlamentare, risultava chiaro anche senza l'errore ieri clamorosamente scelerato, sia perché Zoli si è del tutto casualmente avvantaggiato di un maggior numero di assenze nei settori di opposizione, sia perché i soli voti della D.C. e del PNM sono di 9 voti inferiori alla maggioranza assoluta della Camera.

Politicamente, gli arzigogoli aritmetici e le ripulse verbali di Fanfani e di Zoli costituiscono comunque solo un elemento di ridicolo, e di malcostume, che è par-

come il Consiglio superiore della magistratura, i patti agrari, le regioni, ecc. ».

L'altra questione grave da esaminare riguarda la reazione da opporre all'azione ricattatoria che il MSI non tarderà a scatenare nei confronti di alcuni uomini della DC. L'on. Michelini ha già annunciato che potrà un'inchiesta parlamentare per accertare se i voti del MSI siano stati chiesti o no dal governo; l'on. Romualdi, parlando ieri sera a Cagliari, ha dal canto suo affermato che è stato lo stesso Tambroni a incontrarsi con i fascisti per elemosinare i loro voti.

te integrante del gioco clericale. Se Zoli si dimetterà, sarà solo per la potente pressione di opinione pubblica contro la vergognosa apertura a destra, non per il voto fascista in più o in meno. Se non si dimetterà, sarà più chiaro che mai che il governo suo e di Fanfani ha ottenuto a pari titolo i voti fascisti e monarchici perché li ha voluti; e li ha voluti e ottenuti sulla base di obiettivi programmatici ed elettorali di regime e di classe, che sono i permanenti e decennali obiettivi dei capi democristiani e del padronato che essi servono.

Anche i ciechi possono così vedere, oggi, che la posizione corrottrice passata e presente assunta dalla D.C. e da Fanfani verso gli ex alleati, e anche verso i socialisti, è in funzione di quegli stessi obiettivi. Strabillante è che questa posizione possa farsi anche un minimo di credito. Dopo dieci anni di esperienza e mentre è in atto l'apertura a destra, fare anche un minimo di credito a questo gioco corrottrice non vuol dir solo cadere nella trappola clericale della « mezza allora farsi tirare il collo come « polli interi ».

Si tratta di un colpo di scena, che ha aspetti scandalosi. Ma esso non fa che confermare una realtà evidente. Che i voti fascisti, oltre quelli monarchici, siano strutturalmente determinanti per Zoli e l'attuale equilibrio parlamentare, risultava chiaro anche senza l'errore ieri clamorosamente scelerato, sia perché Zoli si è del tutto casualmente avvantaggiato di un maggior numero di assenze nei settori di opposizione, sia perché i soli voti della D.C. e del PNM sono di 9 voti inferiori alla maggioranza assoluta della Camera.

Politicamente, gli arzigogoli aritmetici e le ripulse verbali di Fanfani e di Zoli costituiscono comunque solo un elemento di ridicolo, e di malcostume, che è par-

### IL NUOVO GOVERNO E' SULL'ORLO DELLA CRISI

## Atmosfera di caos al Viminale

**L'errore fatale - Mentre si rifacevano i conti, Zoli e Fanfani bevevano champagne al « California » - Il Consiglio dei ministri convocato e disdetto - Scambio di telegrammi fra Zoli e Leone - I giovani d.c. di Firenze per l'attuazione della Costituzione**

Il governo è virtualmente dimissionario: un errore che non ha precedenti nella storia parlamentare italiana, commesso da alcuni segretari dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, ha fornito per poche ore al sen. Zoli la scusa per non dimettersi. L'errore di calcolo ha fatto sì che i 24 voti dei missini non apparissero determinanti al fine della sopravvivenza del governo. Ma nelle prime ore del mattino di ieri, l'errore è stato scoperto e il governo si è trovato improvvisamente con un voto al di sotto del quorum necessario.

La cronaca degli avvenimenti che si sono susseguiti dall'11.20 dell'8 giugno — momento in cui si è chiusa la seduta della Camera dopo l'annuncio del voto di fiducia — fino alle 23 di ieri sera è quanto mai edificante. Dimostra in pieno a qual punto di abiezione si siano potuti ridurre alcuni nomi della DC pur di rimanere al governo con il sostegno dell'estrema destra.

Secondo l'annuncio del presidente della Camera, l'esito ufficiale del secondo voto di fiducia era il seguente: presenti 571; votanti 560; maggioranza necessaria 281; voti favorevoli 305; voti contrari 255; astenuti 11.

Sono note le vergognose manifestazioni cui si abbandonarono, subito dopo il voto, deputati missini e d.c. per attribuirsi il merito della « maggioranza » formata a Zoli. Le discussioni a Montecitorio e in piazza si prolungarono fino alle 2.30.

**EDIZIONE STRAORDINARIA**

## IL SECOLO

d'Italia

SI ATTENDONO DI ORA IN ORA LE DIMISSIONI DEL MINISTERO

### COLPO DI SCENA - ZOLI IN MINORANZA

I computi di stanotte a Montecitorio erano sbagliati  
Il Governo non ha raggiunto il quorum per un voto

**Convocato d'urgenza per stasera il Consiglio dei Ministri**

**Se ne andrà? Lo aspettiamo al varco**

Questa è l'edizione straordinaria con la quale il giornale fascista ha rivendicato i suoi diritti sul governo Zoli chiedendo « le dimissioni » o il riconoscimento dell'ingresso del MSI nella maggioranza

steaggiare la vittoria al « California » — una night all'americana sulla chic via Bisolati — il vicepresidente della Camera, compagno D'Onofrio, ha accennatamente riesaminato tutti i verbali di votazione; nello stesso tempo, un ministro, con la copia degli stessi verbali, si recava nell'abitazione privata del Capo dello Stato. Quasi nello stesso momento, le persone citate sprivano il madornale errore che forniva a Zoli la penosa giustificazione di non reggersi coi voti fascisti. Dai verbali, risultava infatti, che il compagno Amiconi e il fascista Anfuso si erano astenuti. E, invece, avevano votato contro. La scoperta di questa svista commessa da alcuni segretari della Camera — pare Guadalupe e Longoni — rivoluzionava completamente la statistica della votazione. Gli astenuti, che erano stati erroneamente calcolati in 11, scendevano infatti a 9, i votanti salivano di conseguenza da 560 a 562, il quorum di maggioranza si portava da 281 a 282. Sottraendo pertanto dai 305 voti favorevoli al governo i 21 voti fascisti (« non graditi » e cancellati da Zoli), la maggioranza clericomonarchica, gradita a Zoli, rimaneva, si ferma a 281, ma con un voto al di sotto della quota necessaria.

Apriti cielo! Di prima mattina, il presidente della Camera Leone è stato convocato da Gronchi per fornire spiegazioni sull'accaduto. Tutto si può rimproverare all'on. Leone fuorché quello di non essere un attento e scrupoloso lettore dei diritti dei deputati. Tanto per fare un esempio recentissimo, nella seduta dell'altra notte l'on. Leone lasciò appunto aperta la votazione per una buona decina di minuti allo scopo di controllare la volontà di alcuni deputati, che dai verbali non risultava chiaramente espressa. Il de. Berardinetti ebbe così occasione di manifestare il suo voto favorevole al governo, nonostante fosse già esaurito il contrappello. Allora il, in ogni modo, Leone rinnovò l'ufficio di presidenza della Camera, che procedeva al riscontro dell'errore.

Gronchi ricevuta conferma dello spostamento di valutazione del voto di fiducia, convocava al Quirinale il sen. Zoli. Una ora e mezza dopo, tornato al Viminale, Zoli raccolse in intorno a sé i ministri Pella, Conella, Gava, Bo, Del Bo e Tambroni. La riunione è stata fra

### TREDICI GIORNI DOPO L'ASSOLUZIONE DI MONTAGNA PICCIONI E POLITO

## Giuseppe Montesi è stato arrestato ieri sera con l'imputazione di quattro reati di calunnia

**L'inchiesta a suo carico era stata aperta da 2 giorni dalla Procura della Repubblica di Roma**

### Tutto chiaro...

L'arresto preventivo dello « zio Giuseppe » suscita un moto di sorpresa solo se si tiene conto dell'accusa ufficiale mossa al giorno stasera su un ideale ribaltamento di personaggi e assistito a centinaia di clamorosi episodi: l'annuncio di una probabile conclusione e il riempire il cuore di ansiosa attesa.

### Il dito nell'occhio

Bella pagina. Scrive Gatteo sulla Stampa: « Ci che è avvenuto a Montecitorio costituisce una bella pagina di storia del dopoguerra italiano ».

### Come si è giunti all'arresto del Montesi

Giuseppe Montesi è stato arrestato ieri pomeriggio, alle ore 18.05, in piazza dell'Unità, nel quartiere Prati, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Roma. Il provvedimento è stato preso a due giorni dall'inizio dell'istruttoria promossa a carico dello zio di Wilma per il reato di calunnia nei confronti del proprietario della tipografia Casciani, dott. Franco Bagetti, e degli impiegati dello stabilimento, rag. Mario Garzole, Leo Leonelli e Lia Brusni.

### Il dito nell'occhio

Bella pagina, davvero. Peccato non si legga bene: c'è data sopra una mezza di chiodo.

La decisione di incarcerare il Montesi è stata adottata ieri mattina dal sostituto procuratore che è affiancato l'opera del giudice istruttore Gallucci, dopo l'interrogatorio di Leo Leonelli. Leonelli era stato querelato per diffamazione dallo zio Giuseppe, per avere affermato che costui il pomeriggio del 9 aprile si era allontanato dalla tipografia Casciani verso le ore 17.30 per re-



Il ministro Gonella cerca di salvare la faccia

## Chiusura a destra

Roma, 7 giugno. Per partito la battaglia in...  
C'è chi è venuto a...  
La parte di un...  
assun-

« Chiusura a destra: con questo titolo la «Stampa» di Torino ha commentato il discorso di Zoli compiendo una delle più clamorose e sfrontate falsificazioni degli annuali giornalisti italiani. Particolare pietoso: l'articolo che sviluppava questa tesi assurda (e ridicolizzata dallo sviluppo degli avvenimenti) è stato scritto dall'antifascista Vittorio Gorresio

In seguito alle risultanze di questo interrogatorio il sostituto procuratore della Repubblica ha firmato un mandato di cattura che, per mezzo di A. P. (Continua in 2. pag. 3. 1957)